

le **i**nterviste del Mattino

Magatti: la neutralità culturale è come il fondamentalismo



Gigi Di Fiore

«**L**a neutralità culturale espone a rischi. È una forma di rigidità all'incontrario, che porta agli stessi pericoli del fondamentalismo che oppone in modo netto una cultura ad un'altra». Il professore Mauro Magatti, docente di Sociologia della globalizzazione e Sociologia della religione, autore di tantissime di ricerche e saggi, mostra stupore alla notizia della bambina cattolica affidata in adozione a genitori musulmani. E insiste sul concetto di cultura, che «è anche frutto di radicamento profondo in una realtà sociale. Educazione e religione - dice - non possono ignorarsi».

> **A pag. 7**



Magatti
Educazione e religione sono valori che non possono ignorarsi



I conflitti di religione

«Siamo vittime di un'ideologia appiattita»

Il sociologo Magatti: contano le differenze culturali, l'integrazione così non funziona

Gigi Di Fiore

Preside per sei anni alla Facoltà di sociologia dell'Università Cattolica di Milano, docente di Sociologia della globalizzazione e Sociologia della religione, autore di tantissime di ricerche e saggi, il professore Mauro Magatti mostra stupore alla notizia della bambina cattolica affidata in adozione a genitori musulmani.

Professore, la stupisce così tanto questa notizia?

«Se non fosse per l'attendibilità della fonte londinese, sarei quasi portato a considerarla una fake news, in un'epoca di falsi clamorosi. Vi trovo troppi tratti inverosimili».

Quali sono le sue riflessioni immediate sulla vicenda?

«Mi chiedo quale tribunale possa aver pensato un'assurdità del genere. Mi sembra manifestazione di un esercizio formale del diritto, che rispetta regole e procedure in astratto senza valutare le conseguenze

reali di una decisione».

Un'incongruenza?

«Non discuto che la famiglia musulmana che ha avuto in adozione la bambina possieda tutti i requisiti formali richiesti dalle leggi, ma il punto è un altro e riguarda la sostanza di un contesto culturale estraneo alla bambina. Insomma, un modo di intendere il diritto come pura astrazione dalla realtà sociale».

Questa vicenda spinge a qualche riflessione sul concetto di identità culturale. Cos'è oggi?

«Una componente sia di contesto sociale sia individuale precisa. Oggi, purtroppo, esiste una sorta di ideologia appiattita esclusivamente sulle differenze culturali individuali, che considera tutti i contesti socio-culturali sovrapponibili e uguali. Un errore».

Un'ideologia speculare alle degenerazioni del fondamentalismo?

«Proprio così. Non si considera che tutti gli elementi culturali sono risultato di un radicamento, di un'educazione, di un contesto

sociale e storico. Considerarli valori neutri espone a rischi. È una forma di rigidità all'incontrario, che porta agli

stessi pericoli del fondamentalismo che invece oppone in modo netto una cultura ad un'altra».

Nel caso specifico, pensa che sia stato questo la convinzione culturale dei giudici?

«Non lo so, perché non abbiamo elementi dettagliati sulla vicenda. Di certo, sarebbe stato necessario un po' di buon senso, capire che ci si trova di fronte a valori complessi, come il sentire religioso e le sue pratiche, o il rapporto con l'educazione che si riceve in famiglia».

La diversità culturale tra contesti differenti viene negata?

«Sì, perché si pensa a differenze legate al singolo individuo. Non si comprende che la cultura è anche frutto di radicamento profondo in una realtà sociale. Esiste una dimensione culturale collettiva, che è risultato di contesto ambientale e territoriale. Se invece assumiamo che non esistono valori sociali e

appiattiamo tutto sulla identità individuale, facilmente integrabile con mille altre culture, siamo su un piano sbagliato».

Le differenze socio-ambientali di valori e di cultura ostacolano il dialogo tra idee in contrasto?

«Ne sono un ostacolo, anche se l'obiettivo dovrebbe essere sempre quello di agevolarli. Ragioniamo, in base agli elementi noti, il caso della bambina cattolica londinese. Sradicata dal suo contesto culturale, viene affidata ad una famiglia che posso immaginare fantastica, ma che possiede valori e convinzioni molto diverse da quelli della

famiglia di origine della piccola. È evidente che qualche problema

questo lo ha posto, almeno di disagio per la bambina».

Siamo di fronte a scelte difficili?

«Sicuramente, accresciute anche dalla complessità di un'enorme metropoli come quella londinese. Un sistema giuridico rigido ha seguito le procedure con estrema rigidità. Immagino che ci siano state relazioni e attività preliminari di assistenti sociali, ma è mancata una valutazione sulle conseguenze della decisione».

Questa vicenda può far riflettere sulle difficoltà dell'integrazione tra culture diverse?

«Sono in tanti a riempirsi la bocca con il concetto di integrazione, che è sempre un percorso complesso e delicato. Le distanze culturali e di formazione non si

abbreviano mai in tempi rapidi.

Trovare delle sintesi non sempre è facile. Specie quando, come nel caso delle enormi migrazioni cui assistiamo in questi anni, siamo di fronte a grandi numeri».

Si parla con troppa disinvoltura di integrazione?

«A volte ho questa impressione. Mi sembra che ci sia troppa faciloneria attorno a questo concetto. Le diversità fanno sempre fatica a incontrarsi, anche se questo dovrebbe essere l'obiettivo generale. Non con slogan teorici, ma partendo dall'idea che ci sono da conciliare valori, culture, educazioni diverse. Questo, naturalmente comporta che, per raggiungere vere integrazioni, bisogna lavorare non poco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Velo e tradizioni Donne musulmane in preghiera, la piccola cristiana affidata ad un assistente sociale che voleva imporle cibi e usanze arabe



La scelta

È mancata la valutazione sulle possibili ricadute Rigidità nel sistema giuridico



Neutralità

Considerando come neutri i loro valori che sono complessi si inciampa nell'errore